

La toponomastica idrografica del sistema vallivo pordenonese limitrofo alla «Strada degli Alpini»: un'indagine diacronica su fonti cartografiche prodotte in Italia nel Novecento¹

Matteo Boschian Bailo¹ e Giannantonio Scaglione²

¹ Esercito Italiano, uadpi@rgtgua2.esercito.difesa.it

² Università degli Studi di Trento, g.scaglione@unitn.it

Abstract. In questo articolo è stata effettuata una ricognizione e analisi della toponomastica idrografica di una parte del sistema vallivo pordenonese tramite una disamina delle fonti cartografiche storiche e attuali, al fine di verificare la presenza diacronica nello spazio di termini geografici. Le informazioni ricavate sono state rielaborate con strumenti digitali per diventare agili supporti di promozione della toponomastica storica in chiave di valorizzazione del patrimonio culturale territoriale. I luoghi oggetto della ricerca sono quelli limitrofi alla Forcella Clautana su cui si estende, ieri come oggi, la “Strada degli Alpini”, un luogo legato ad aspri eventi avvenuti durante le battute finali della Grande Guerra tra le divisioni italiane e quelle avversarie.

Parole chiave: Idronimi del Friuli, Forcella Clautana, Prima Guerra mondiale.

1. Introduzione

In questo contributo vengono presentati i risultati preliminari di un progetto più ampio che si prefigge di indagare la toponomastica idrografica di alcune valli del territorio pordenonese. I termini analizzati sono quelli ricavati nelle fonti cartografiche, prodotte durante il Novecento dall'Istituto Geografico Militare (IGM) per le Forze Armate e, più recentemente, dalle Istituzioni Civili Regionali per la pianificazione territoriale. L'insieme dei lemmi riconducibili agli idronimi, cioè i nomi propri di corsi o di specchi d'acqua, e agli idrotoponimi, ovvero i nomi di luoghi derivati o legati alle acque, ma anche quelli che richiamano le trasformazioni morfologiche del suolo a seguito di eventi o dissesti idrogeologici (Marinelli, 1922).

Lo spazio preso in considerazione è quello che abbraccia la “Strada degli Alpini” italiani costruita tra il 1910 e 1912 che collegava la Val Cellina alla Val Meduna passando attraverso la Forcella Clautana, un sentiero storico ancora oggi percorribile² e che nel 1917 fu teatro di aspri combattimenti. Si tratta dello stesso tragitto percorso dal

¹ Nonostante il lavoro sia frutto di considerazioni comuni, a Boschian Bailo devono ricondursi i paragrafi 3, 4, e 4.1 e a Scaglione i paragrafi 1, 2, 4.2 e 5. Si ringraziano, inoltre, la prof.ssa Elena Dai Prà, direttrice del Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo) e docente di Geografia presso l'Università di Trento, per i preziosi consigli e per i suggerimenti, e l'Istituto Geografico Militare (IGM) per la concessione della documentazione cartografica.

² Sentiero n. 966 del Club Alpino Italiano (CAI) Regione Friuli-Venezia Giulia.

battaglione da montagna tedesco del Württemberg, comandato dal Maggiore Sproesser, in cui militava il giovane tenente Erwin Rommel, che ebbe il compito di tagliare la strada alle truppe italiane del Cadore che si stavano ritirando verso il Grappa (Schittenhelm, 2000).

Gli studi toponomastici dedicati all'area Friulana vantano una ricca e lunga tradizione che va dal glossario di Antonio di Prampero (1882), alle ricerche degli anni Trenta promosse dalla Società Filologica Friulana, fino ai contributi, tra gli altri, di Giovan Battista Cornagli (1965), Giovanni Frau (1978), Franco Finco (2004), Ermanno Dentesano (2011), Barbara Cinausero Hofer (2011), Carla Marcato (2014; 2020). In questi ultimi anni, anche grazie a diversi autorevoli convegni dedicati all'argomento³, si è registrato un crescente interesse verso campi di indagine maggiormente definiti, che hanno contribuito ad ampliare le conoscenze su specifici, aspetti del territorio e dello spazio “vissuto” (Dentesano, 2006, 2015; Trumper, 2011). Si tratta, nella maggior parte di casi, di caratterizzazioni aggiunte dagli uomini che con questi luoghi hanno in qualche modo interagito, contribuendo ad ampliare gli schemi interpretativi e anche toponomastici del complesso rapporto tra uomo-società-ambiente (Turri, 1980).

Sull'uso della cartografica per la raccolta dei termini settoriali, già alla fine dell'Ottocento, il geografo e alpino Cesare Battisti (1875-1916) spiegava che per le ricognizioni toponomastiche la ricerca “potrà spesso aiutarsi colle [...] carte topografiche a scopo militare” (Battisti, 1899, p. 359). Sulla base di queste considerazioni, numerose ricerche hanno già messo in evidenza come la creazione di un *geo-database* della toponomastica storica ricavata dalle fonti cartografiche sia uno strumento utile per lo studio delle persistenze e delle innovazioni, con cui mettere in relazione l'evoluzione dei nomi di luogo con le dinamiche paesaggistiche degli ambienti (Dai Prà, Gabellieri, Peretti, 2019; Berti, Cassi, Zamperlin, 2018).

Lo studio, che non ha alcuna pretesa di esaustività, si inserisce all'interno di un progetto più ampio che mira ad effettuare l'analisi e la valorizzazione scientifico-culturale del patrimonio documentale cartografico custodito presso le istituzioni militari⁴. Tali aspetti, recentemente, sono stati anche richiamati tra le finalità dell'Accordo Quadro siglato tra il Comando Truppe Alpine (COMTA) e l'Università degli Studi di Trento, attraverso il quale il Centro Geo-Cartografico di Studio e Documentazione (GeCo)⁵ si impegna in una collaborazione scientifica per l'accesso, la consultazione e il censimento della documentazione geostorica e cartografico/iconografico-storica custodita presso le varie articolazioni delle sedi militari.

3 Il primo Convegno dedicato alla toponomastica friulana si è tenuto a Udine nel 1988 (Frau, 1990) e il secondo, sempre, a Udine nel 2002 (Finco, 2007).

4 Le attività di supporto e attivazione hanno previsto varie iniziative didattiche, di ricerca e di disseminazione seminariale svolte nelle strutture dell'Università e presso le strutture dell'Amministrazione Militare.

5 Il Centro GeCo è stato inaugurato il 10 ottobre 2019 ed è diretto dalla prof.ssa Elena Dai Prà, docente di Geografia presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento (<https://www.lettere.unitn.it/1953/centro-geo-cartografico-di-studio-e-documentazione-geco>).

2. Il caso di studio e il contesto

Il territorio che costituisce il sistema vallivo pordenonese, in cui è compresa la Forcella Clautana, è da sempre caratterizzato da una elevatissima presenza di corsi d'acqua. Un fitto sistema “idrico” attraversava, e continua ad attraversare, l'alta pianura contribuendo a demarcare diversi confini alluvionali (Fig. 1). All'interno di questo contesto, oggi compreso nell'attuale Parco delle Dolomiti Friulane, si snoda la “Strada degli Alpini”, un percorso realizzato allora con l'obiettivo di costituire una rapida via di comunicazione, in caso di un possibile conflitto con l'Impero Asburgico (Fig. 2).

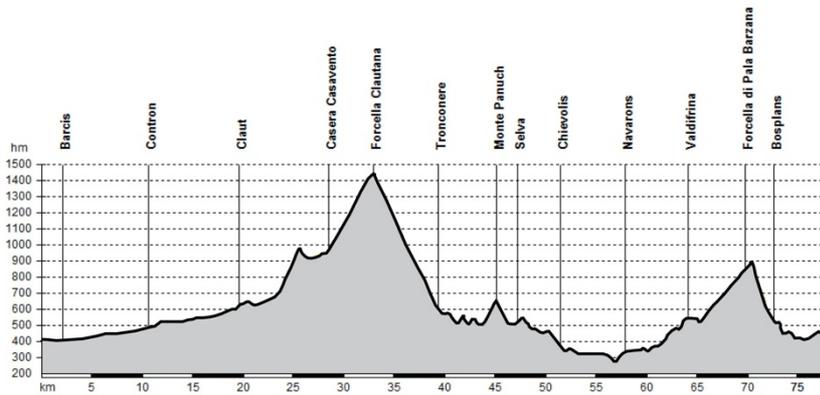


Figura 1 – Altimetrie del sistema vallivo pordenonese limitrofo alla “Strada degli Alpini”



Figura – 2 Epigrafe incisa dagli Alpini dell'8° Reggimento nel 1912, durante il cantiere che vide la costruzione della carrabile di Forcella Clautana, conosciuta come “Strada degli Alpini”.

Il sentiero, lungo circa 15 km, dal Pian del Muscol (quota 650 m), si addentra nella Val Cellina, con una serie di tornanti, prosegue fino al Pian di Cea (quota 914 m), giunge sino a Casera Casavento (quota 940 m), sale attraverso lunghi tornanti fino alla Forcella Clautana (quota 1432 m), continua in Val Silisia e, infine, arriva al verso le Tronconere (quota 603 m).

In questo territorio, nel novembre del 1917, si scontrarono le retroguardie italiane costituite dal battaglione Alpini e Bersaglieri, che grazie all'ausilio di artiglieria da montagna riuscirono con successo a respingere per diverso tempo gli attacchi delle forze imperiali. Queste erano rappresentate dal Battaglione tedesco del Württemberg, di cui faceva parte il Tenente Erwin Rommel, e da diversi reparti del 26° Reggimento Schützen dell'Esercito Austriaco, che avevano ricevuto l'ordine di dirigersi verso Longarone per tagliare la strada alle truppe italiane in ripiegamento. I reparti italiani impiegati a Forcella Clautana erano i battaglioni bersaglieri XLVII, LVIII, LXIII, 3 compagnie mitraglieri (8 armi in tutto), in totale 1.600 uomini con 18 mitragliatrici e 6 pezzi d'artiglieria da montagna. Più tardi il LVIII battaglione bersaglieri venne mandato ad occupare la Forcella Caserata. Le truppe disponibili di retroguardia della 26° divisione ed ivi schierate, con il compito di trattenere il nemico il più a lungo possibile erano composte da arditi del XVIII° reparto d'assalto, 34[^], 35[^] e 36[^] compagnia alpina del battaglione "Val Susa" e due compagnie di bersaglieri, con 6 cannoni da montagna. Tutte le truppe menzionate erano inquadrato nel gruppo "Danise" (al comando del Colonnello Brigadiere Danise), dipendente dalla 26[^] Divisione comandata dal Generale Battistoni, inquadrata a sua volta sotto il 12° Corpo d'Armata (al Comando del Generale Tassoni) e facente, dunque, capo alla II Armata (al Comando del generale Montuori). Gli scontri avvennero, nella più ampia manovra di ripiegamento sulla linea del Piave delle truppe italiane dopo l'offensiva di Caporetto, tra il 7 e l'8 novembre 1917 (Ministero, 1915 – 1918).

Si trattava di luoghi per i quali la conoscenza del territorio risultava essere vitale.; in particolare per i vertici militari impegnati sul campo, determinante era, *inter alia*, lo studio dei toponimi idrografici presenti nelle carte topografiche. Nella maggior parte dei casi, ci si trovava di fronte a dei complessi informativi fondamentali per il movimento delle compagnie e dei loro armamenti e vettovagliamenti, aspetti di primaria importanza per la pianificazione e la condotta delle operazioni belliche.

La zona della Forcella Clautana si contraddistingue per la ricca e variegata toponomastica lessicale, fungendo da divisorio o spartiacque tra due vallate pordenonesi: la Val Cellina più ad ovest ed al confine con il Veneto (Provincia di Belluno) che gode di varietà lessicali composite, in parte di origine friulana con variante locale ed in parte di influsso veneto antico – cadorino od anche di ladino dolomitico; e la Val Tramontina, ad est, conserva per ovvie ragioni tratti pienamente friulani, con ovvia variante locale che pure si configura quale tipo di ladino⁶.

In questo caso di studio, il censimento e la ricognizione spaziale diacronica della toponomastica idrografica del sistema vallivo permette di constatare la presenza, la persistenza e l'eventuale trasformazione delle denominazioni dei luoghi geografici in cui si sono svolte importanti pagine della storia militare nazionale.

6 Per completezza le tre macro famiglie ladine sono state catalogate dal Graziadio Isaia Ascoli rispettivamente in: engadinese, dolomitico e friulano, con a loro volta delle varianti interne.

3. Le fonti e metodologia

La raccolta dei termini è stata condotta grazie all’ausilio di tre fonti cartografiche realizzate durante il secolo scorso, tra di loro facilmente comparabili e capaci di restituire delle scansioni temporali della toponomastica dei luoghi su cui si sviluppa la “Strada degli Alpini”, oggetto del nostro studio:

- La Carta d’Italia IGM (Forcella Clautana), 1936 (1:25.000);
- La Carta d’Italia IGM (Forcella Clautana), 1963 (1:25.000);
- Carta Tecnica Numerica Regionale (CTNR) (SE Monte Dosaip) Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia, 1998 (1:10.000).

Questa serie di fonti, in vista della differente committenza e i diversi obiettivi rappresentativi, costituisce un *corpus* eterogeneo: le mappe hanno diversa natura, ovvero sono state prodotte con finalità militari e/o di gestione del territorio. Tra questi documenti cartografici incontriamo anche differenti scala: si è scelto di utilizzare una CTNR con una scala maggiore (1:10.000), rispetto alle mappe IGM (1:25.000), poiché al suo interno presenta un maggiore dettaglio toponomastico rispetto alle altre versioni fornite della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia (Fig. 3).

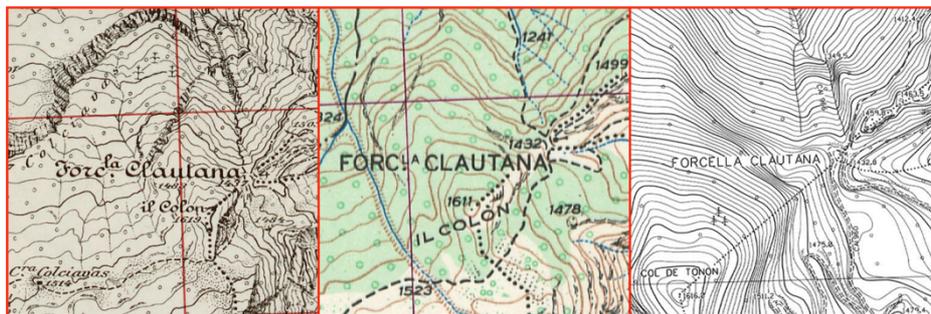


Figura 3 – Le tre fonti utilizzate per l’indagine: a sinistra la Carta d’Italia IGM (Forcella Clautana, 1:25.000) del 1936, al centro la Carta d’Italia IGM (Forcella Clautana, 1:25.000) del 1963 e, infine, a destra la Carta Tecnica Numerica Regionale (047120 – SE Monte Dosaip, 1:10.000) della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia del 1998.

Dal punto di vista metodologico, dapprima, è stata effettuata una digitalizzazione ed il trasferimento dei termini presenti nelle mappe in un *database*. Il processamento delle cartografie è stato realizzato attraverso il software Qgis. Per ogni toponimo idrografico individuato è stato posto un elemento vettoriale puntuale.

Questa operazione, in un secondo momento, ha permesso di identificare anche attraverso un rapido confronto comparativo i toponimi “persistenti”, ossia quelli rimasti inalterati, i toponimi “trasformati”, ossia quelli che hanno subito alcune alterazioni di lieve entità nel corso del tempo, i toponimi “scomparsi”, ovvero presenti esclusivamente

nelle fonti più antiche, e i toponimi “recenti”, o “nuovi toponimi”, ovvero presenti esclusivamente nelle carte più recenti.

L'utilizzo del software Qgis permette, inoltre, di esportare i file e i loro metadati in formati integrabili a programmi con le nuove geotecnologie, di “facile accesso” e scaricabili su smartphone e tablet; ciò permette un loro impiego nei processi di promozione culturale e paesaggistica del territorio, ad esempio ai fini di una valorizzazione dei sentieri dell'escursionismo montano.

4. Discussione preliminare dei risultati

L'interesse dedicato a questa zona è richiamato dagli eventi bellici del Primo Conflitto Mondiale connessi con la battaglia della Forcella Clautana, dove il Tenente Erwin Rommel, impegnato nell'avanzata delle Truppe Austro-Tedesche dopo lo sfondamento di Caporetto, si trovò ad assolvere il compito di infiltrarsi lungo il canale montano del Fiume Meduna (Val Tramontina). Allo stesso modo l'ufficiale trovava la via per varcare il presidio italiano del Valico della Forcella, difeso dagli italiani in ordine di arresto e frenaggio alla avanzata nemica, per percorrere l'alta Val Cellina attraverso varianti alpestri e raggiungere il Piave in zona Longarone. Parallelamente, altre unità austro-tedesche eseguivano gli stessi movimenti attraverso il resto del sistema vallivo pordenonese per ricongiungersi nel medio corso del fiume.

Il carattere della Valli Friulane e soprattutto pordenonesi, si identifica per l'impervietà, i fondivalle relativamente bassi di quota e le cime non eccessivamente elevate, che offrono comunque dislivelli impegnativi su spazi angusti dove la libertà di movimento non è assolutamente scontata. L'effetto morfologico è di chiara origine alluvionale, il risultato dall'azione erosiva violenta dell'acqua nel corso delle ere, un territorio geologicamente di natura calcarea di stampo carsico che si interseca con i primi baluardi dolomitici e più basaltici delle Alpi Carniche. Tale particolare offre un ottimo spunto di analisi toponomastica che conferma la correlazione e la densità di toponimi legati ad eventi alluvionali o, più semplicemente, ad una folla rete idrica interstiziale naturale, che assumono una valenza di stagionalità e di precipitazioni modali, sia piovose che nevose, soprattutto per una scelta tattica e strategica militare, sicuramente non trascurabile anche nell'autunno del 1917.

4.1 Gli idronimi

Gli idronimi più frequenti sono proprio quelli della rete idrica naturale, iniziando da colatoi sommitali che si trasformano in ruscelli, confluiscono in torrenti per poi terminare nei corsi principali del fiume che denomina la valle e che sbocca nella pedemontana ed alta pianura pordenonese, per infiltrarsi nel conoide alluvionale, e quindi risorgere nella pianura friulana prima di sfociare nell'Adriatico.

Nel versante della Val Cellina troviamo numerosi “ciol” a definire quella sorta di ruscelli stagionali od occasionali che costellano la zona, lemma tipico locale che non ha continuità nella variante prettamente friulana, risultando quindi endogeno del Clautano,

mentre nell'altro versante corrisponde "Rug" o italianizzato/venetizzato "Rugo", diffuso nel corrispettivo a sud della carta, o "rio" simile ma diffuso nella parte a nord. Un altro uso è quello della parola "Canal" inteso come canale, in alternativa a "torrente", ad identificare i tratti iniziali del fiume. In particolare, rispettivamente troviamo questa specifica per il corso del Cellina e per il corso del Meduna, in questo caso, però, lo incontriamo associato alla parola distintiva di "Grande" o "Piccolo".

Nel caso di "Ciol", si tratta probabilmente della friulanizzazione locale od una comunanza dolomitico di colo-colatoio, infatti, non può passare inosservata la comunanza con il lago di Ca' Zul, localmente noto come lago del Ciul (bacino lacustre artificiale, sito proprio nel versante della Val Tramontina). Inoltre, in friulano "Ciul" significa: grido, strillo, cigolio, quindi potrebbe far asserire ad un rigagnolo ripido che in stagione di piena è particolarmente rumoroso per il carattere scosceso degli svassi montani della zona e, probabilmente, dal tono tenorile per l'incidere del filo d'acqua nei sedimenti rocciosi. Una omofonia equivale anche ad una specie di volatile di passo detto Mignattino. In tutte le soglie cartografiche analizzate, questi gruppi di termini così definiti li ritroviamo spazialmente collocati solo nella parte del sistema vallivo posto a nord della Forcella Clautana.

Quelli presenti nelle carte IGM sono Ciol di Pregoiane, Ciol di Saraus, Ciol della Fratta e Ciol della Perendera (quest'ultimo documenti mostra una leggera modifica nella seconda carta, diventando Ciol della Prendera). Ciol Mal ("mal", inteso forse come abbreviazione di male, sia come nome che aggettivo, in questo caso dispregiativo) è presente in tutte e tre le fonti cartografiche indagate. Ciol de Balansin si trova solo nella CTNR. Un termine che invece persiste immutato nelle differenti fonti cartografiche è il toponimo Ciol de la Gialina, (gialina in friulano gallina) (Fig. 4).



Figura 4 – Esempio di idronimo (Ciol de la Gialina) che persiste nella forma immutata nei diversi documenti cartografici (da sinistra verso destra, IGM 1936, OGM 1963 e CTNR 1998).

Un caso a parte è rappresentato dai termini Rugo-Rug-Rio. Rug Valina è presente solo nella mappa del 1936; in questo caso è bene precisare che nel documento degli anni '60 si riconosce il tratto idrografico corrispondente ma senza il nome. Il Rug Costa Muleta (in friulano mulete: ragazzina, bambina) della carta del '36, lo troviamo come Rugo Costa Muleta nel '63.

Allo stesso modo anche il Rug del Chiarpinusc (in friulano cjarpin: carpino, quindi diminutivo, quali giovani piante di carpino) della tavoletta degli anni '30 lo riscontriamo con una leggera variazione in Rugo del Ciarpinusc solo in quella del 1963.

Solo sulla levata del 1963 troviamo anche i termini: Rio del Clapon (in friulano clapon: sasso grande, macigno), Rio Passo dell'Uar (in friulano locale uar: frassino, in

particolare varietà selvatica), Rug de Nuvolons (probabilmente “dei nuvoloni”) e Rug Stavalins (friulano staul: tavolo, stalla, in questo caso probabilmente diminutivo plurale).

Nella mappa del 1963 troviamo, inoltre, per la prima volta il Rug de Tasseit (friulano tasse: catasta, oppure tas: tasso, quindi con suffisso -eit ad indicare un luogo tipico di quella varietà ovvero tasseto); il termine è pure presente nella CTNR. Allo stesso modo anche Rug de Tamarat (friulano tamar/tamer: recinto a staccionate che racchiude un podere, una malga col suo complesso edificato, o semplicemente il recinto che racchiude il bestiame, in questo caso con il suffisso -at quale dispregiativo), lo troviamo solo nelle tavole grafiche del 1963 e del 1998.

Condizione speculare è, invece, quella del Rug Valina che compare solo nella levata del 1936, mentre in quella degli anni '60 e degli anni '90 si riconosce solo il tratto idrografico.

Un caso a parte è costituito dal Rug Muschio della levata del 1936, che si modifica poi in Rug dal Muscle (friulano locale muscle: muschio) nelle mappe del 1963 e 1998; allo stesso modo si comporta anche il Rug della Scala del 1936, che nei due documenti successivi diventa Rug de le Schiales (friulano scjale: scala, in questo caso plurale in varietà locale tramontina quindi delle scale) (Fig. 5).

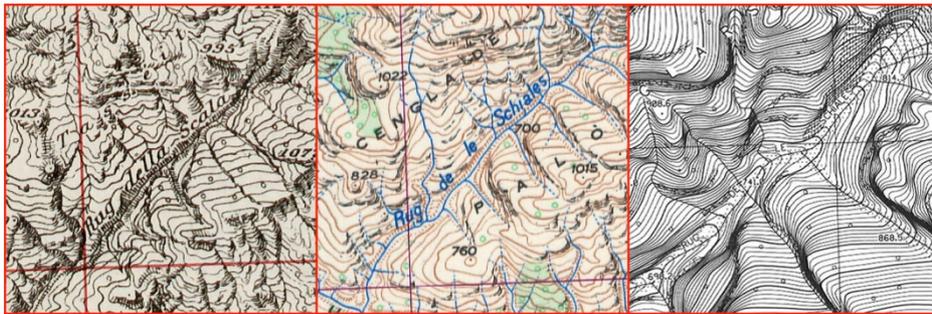


Figura 5 – Esempio di variazione dell'idronimo: Rug della Scala nel 1936 e Rug de le Schiales nel 1963 e il 1998.

4.2 Gli idrotoponimi

Un'altra variazione riscontrata su questi documenti cartografici è quella dell'idrotoponimo che nella mappa del 1936 viene censito come “Le Grave da Giere”, in quella del 1963 incontriamo «Le Grave di Gere» e, infine, nella Carta Tecnica lo ritroviamo, quasi immutato, come «Le Grave da Gere». “Grave di Gere” o “Grave da Giere” identifica una porzione di alto greto vallivo, nel Comune di Claut, che sintetizza l'utilizzo della stessa parola per definire un sito ghiaioso importante. “Gere” in veneto equivale all'italiano “ghiaia” ma lo si trova appunto anche nel friulano occidentale (il friulano classico prevedrebbe “glera – gleria” o “glere – glerie”); “grava” o “grave” ha in sostanza lo stesso significato, forse rappresentando una pezzatura più consistente della taglia sassosa che la compone, ma più tipico invece del friulano. Ciò sottolinea, dunque, come il generarsi delle ghiaie e dei greti sia a monte dell'effetto di smottamento e smembramento delle rocce che vengono poi trascinate, rimestate e triturate

nuovamente dalle piene alluvionali, nei bacini montani intermedi e nei fondi vallivi (Fig. 6).

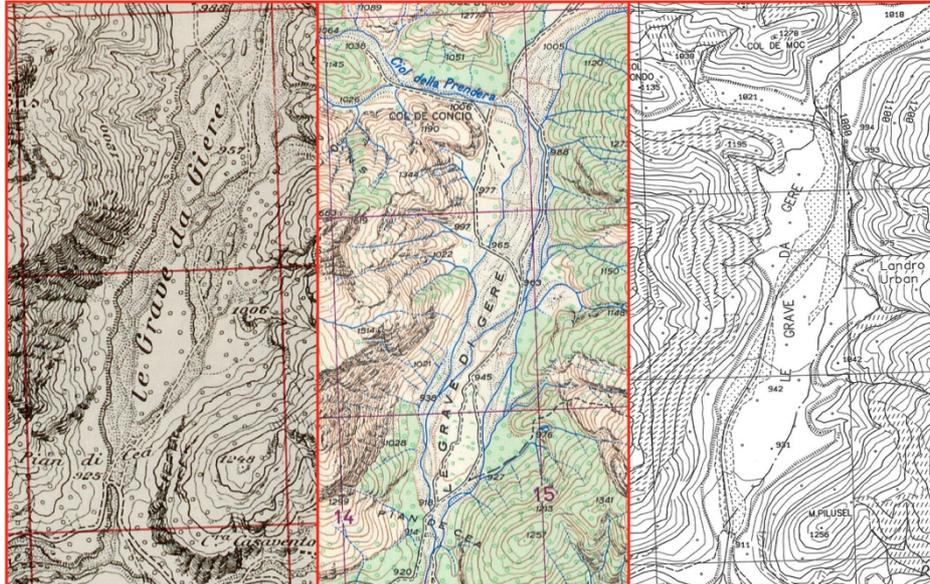


Figura 6 Evoluzione del toponimo “Le Grave da Giere” nelle mappe (da sinistra verso destra) del 1936, 1963 e 1998.

Altro toponimo legato ai fenomeni alluvionali e diffuso nelle alte quote della zona è “Cadin”, tipico delle Dolomiti Venete Cadorine ed infatti frequente nel versante analizzato della Val Cellina, usato per identificare una conca compresa tra diverse creste o contenuta tra esse. Si tratta di una tipica forma a catino infatti creatasi a raccolta delle acque o dal deposito di scioglimento delle nevi (affine in tal senso alle “vedrette” delle Dolomiti di Brenta Trentine). Dove per antonomasia spesso tutta la corona parete di cime circostanti, o la semplice parete sovrastante, ne prende il nome, ad esempio “Cadin di Senons”. In questo senso, il versante orientale è spurio del toponimo, forse perché meno morfologicamente presente nel quadrante in esame, più che altro non prettamente contemplato nella dizione Friulana, che fa osservare come anche nel resto della montagna regionale, tale lemma non sia così presente ma legato a scenari prettamente dolomitici (nel caso, in friulano ci si potrebbe aspettare un perfetto parallelo in “cjadin”). Spesso i cadini fungono da veri e propri bacini sommitali.

Nella carta IGM del 1963 compaiono i seguenti toponimi di tale specie: Cadin delle Pregoiane, Cadin di Gasparin, Cadin di Saraus, Cadin della Meda (friulano meda/mede: covone) Cadin di San Francesco e Cadin di Dosaip.

Altri esempi di utilizzo del lemma “Cadin” si trovano numerosi nelle tavole cartografiche limitrofe alla zona, in particolare di ovest e nord-ovest.

Un discorso a parte riguarda il Fiume Meduna, considerato nell’antica accezione femminile dei fiumi “la Meduna”, è omonimo del paese Meduno: il termine deriva dal latino *medunum*, che in sostanza ne dà carattere di luogo intermedio, in considerazione della posizione geografica intermedia. In tal senso, esiste anche la dizione Val Meduna, che più in particolare si identifica con il medio corso del Fiume, ovvero a Sud della zona

di Meduno. Il Fiume Cellina, invece, rispetta la tradizionale corrispondenza idrografica di corso e del rispettivo canale naturale, inglobando anche gli affluenti dello stesso bacino vallivo, in particolare del principale che da ovest si inserisce nella parte alta, il Cimoliana (dalla omonima Val Cimoliana, dopo aver attraversato il Paese di Cimolais, da cui il nome). La parola “cellina” sembra derivi dal longobardo “cela” ovvero stanza/anfratto, probabilmente dalla natura carsico-calcareo del comparto vallivo.

5. Conclusioni

Complessivamente, lo studio effettuato ha ulteriormente confermato le grandi potenzialità del repertorio toponomastico del sistema vallivo pordenonese limitrofo alla “Strada del Alpini”.

Un approccio sinottico alle tavole IGM e CTNR, sottolinea come nella versione più vetusta i toponimi locali tendano ad essere tradotti in lingua italiana, piuttosto che mantenuti nel lemma locale, dove ovviamente risulti immediata la traduzione e, probabilmente, potesse essere immediatamente rilevata dagli abitanti di allora intervistati, mentre alcuni toponimi rimangono tuttora più che mai difficili da tradurre e dunque insignificanti, se non raggiungibili grazie ai già compiuti studi filologici della lingua friulana e delle sue varianti e sfumature locali.

I risultati raccolti mettono in evidenza come nella zona della Forcella Clautana limitrofa alla Strada degli Alpini si contraddistingue per offrire una particolarità toponomastica lessicale molto ricca e variegata. Queste diversità si impongono nello spazio con carattere divisorio tra due vallate pordenonesi, da un lato, la Val Cellina più ad ovest ed al confine ed in comunicazione con il Veneto (Provincia di Belluno) che gode di varietà lessicali composite, in parte di origine friulana con variante locale ed in parte di influsso veneto antico, cadorino od anche di ladino dolomitico, dall'altro, la Val Tramontina ad est che conserva per tratti pienamente friulani, con ovvia variante ladina.

In tutte le soglie cartografiche analizzate, i termini anticipati dalla definizione “Ciol” li ritroviamo spazialmente collocati solo nella parte del sistema vallivo posto a nord della Forcella Clautana.

Riferimenti bibliografici

1. Cantile, A.: Place names as intangible cultural heritage: potential and limits: In: Cantile, A., Kerfoot, H. (a cura di) PLACE NAMES AS INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE, pp. 11-16, IGM, Firenze (2016).
2. Carletti, E., Corgnali, G.B., Pirona, G.A.: Il nuovo Pirona: vocabolario friulano. Società filologica friulana, Udine (2020).
3. Cassi, L.: Geografia e toponomastica. Aspetti di metodo della ricerca. In Aversano, V. (a cura di), ATTI DEL CONVEGNO "TOPONIMI E ANTROPONIMI" (SALERNO 14-16 NOVEMBRE 2002), pp 53-65. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, (2007).
4. Cinausero Hofer, B., Dentesano, E.: Dizionario toponomastico: etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste, Officine Grafiche Visentin, Palmanova (2011).
5. Cinausero Hofer, B., Dentesano, E., Toponomastica "attilana" in Friuli. Appunti per un'analisi del fenomeno dei nomi (s)parlanti. [S.l.], [s.n.], (2014).
6. Cribari, V., Mattiucci, C., Staniscia, S.: Dicotomie di un territorio tra fondovalle e montagna. Scienze del territorio, 4: 163-171 (2016).
7. Dai Prà, E. (a cura di): APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino. Approcci geostorici. SAP, Mantova (2013).
8. Dai Prà, E., Gabellieri, N., Peretti, R.B.: Un approccio diacronico alla toponomastica alpina su fonti cartografiche storiche: proposta di un modello di ricerca per il caso trentino. In Atti della XXIII Conferenza Nazionale ASITA, pp. 331-338. ASITA (2019).
9. Dentesano, E.: Raccolta degli idronimi del Friuli riportati sulle tavolette I.G.M.I. 1:25.000 V.S. De Bastiani, Vittorio Veneto (2016).
10. Dentesano, E.: Raccolta dei toponimi del Friuli riportati sulle tavolette I.G.M. 1/25.000. Latisana, La bassa (2005).
11. Errera C.: "Toponomastica ufficiale", Rivista geografica italiana, a. I, vol. I., pp. 356-363 (1984).
12. Finco, F.: Nomi di luoghi e di famiglie a Pradamano e Lovaria. Società filologica friulana, Udine (2003).
13. Finco, F.: Nons furlans di luc: repertorio toponimico italiano-friulano. Società filologica friulana, Udine (2004).
14. Frau, G.: Dizionario Toponomastico Del Friuli-Venezia Giulia. Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine (1978).
15. Gabellieri, N., Grava, M.: A changing identity: from an agrarian and manufacturing region to a multi-functional territory. In Cantile, A., Kerfoot, H. (a cura di), PLACE NAMES AS INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE. pp. 143-160. IGM, Firenze (2016).
16. Lucchesi F., et al.: I nomi e luoghi. Densità toponomastica e struttura territoriale in Toscana tra XIX e XXI secolo. In Atti della XVIII Conferenza Nazionale Asita, pp. 785-792. ASITA (2014).
17. Lucchesi F., Del Maestro F., Dodero A., Flora F., Gabellieri N., Gesualdi M., Ghizzani Marcia F., Giusti B., Grava M., Martinelli A., Marini S., Massarelli M., Rossi M., Tarchi G., Tofanelli M., Biagioli G. (a cura di), *I nomi e luoghi. Densità toponomastica e struttura territoriale in Toscana tra XIX e XXI secolo*, in Atti della XVIII Conferenza Nazionale ASITA di Firenze, ASITA, Firenze (2014).
18. Macchi Jánica G.: "Ricerca storica e geografia quantitativa", Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa, 1, pp. 11-26 (2003).
19. Macchi Jánica G.: Spazio e Misura. Introduzione ai metodi geografico-quantitativi applicati allo studio dei fenomeni sociali, Edizioni dell'Università di Siena, Siena (2009).
20. Marcato, C.: Il lessico friulano. Edizioni dell'Orso, Alessandria (2014).
21. Marcato, C.: Toponimi e altra onomastica nel territorio di Cervignano del Friuli. Società filologica friulana, Udine (2020).

22. Marinelli, O.: Atlante dei tipi geografici. Istituto Geografico Militare, Firenze (1922).
23. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico: l'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915 – 1918) (ed. 1981).
24. Papa E.: GIS e toponomastica: un approccio complementare, in Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 septembre 2007), tomo III, pp. 355-364. De Gruyter, Berlin-New York (2007).
25. Rech M.: Da Caporetto al Grappa. Gino Rossato Editore, Valdagno (1998).
26. Schittenhelm, M.: Rommel sul fronte italiano nel 1917. Wir zogen nach Friaul. Paolo Gaspari Editore, Monfalcone (2000).
27. Turri, E.: Toponomastica e percezione ambientale nelle Prealpi veronesi. In: Geipel, L., Cesa Bianchi, M. (a cura di) RICERCA GEOGRAFICA E PERCEZIONE DELL'AMBIENTE, pp.125-134. Unicopli, Milano (1981).